

## 1. Non si rinasce se non dall'alto: una spiritualità di comunione

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Una realtà diocesana diversificata nella quale convivono belle esperienze di comunione ecclesiale, conflitti molte volte evidenti e destabilizzanti, comunità "anestetizzate" e/o indifferenti nelle quali il confronto è evitato, alcune volte anche per "impostazione pastorale" o indifferenza dei suoi membri.</li><li>• <i>Li chiamò per stessero con lui</i>: eppure nella vita ordinaria delle comunità sembra emergere la <i>dimensione organizzativa</i> prime di quella vocazionale e spirituale</li><li>• Qual è lo stile delle relazioni personali nella comunità? viviamo quel "piacere spirituale di essere popolo" (Francesco), o prevalgono atteggiamenti di indifferenza, quando non di "deprezzamento" o peggio ancora, di disprezzo di persone ed esperienze?</li><li>• Facciamo fatica a curare la dimensione "materna" della vita ecclesiale</li><li>• La fatica di far emergere e vivere il conflitto nella comunità come esperienza positiva, di rigenerazione</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• GV 15, 12-14: Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. <sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. <sup>14</sup>Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.</li><li>• EE 35-42: Ciascuno di La custodia e la promozione della comunione ecclesiale è un compito di ciascuno di noi, che trova nell'Eucaristia, quale sacramento dell'unità della Chiesa, un campo di speciale sollecitudine. Soltanto se sarà davvero "casa di comunione", resa salda dal Signore e dalla Parola della sua grazia, che ha il potere di edificare (cf. At 20,32), la Chiesa potrà diventare anche "scuola di comunione". È importante che ciò avvenga: in ogni luogo le nostre comunità sono chiamate a essere segni di unità, promotori di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la Gerusalemme celeste, che è al tempo stesso la loro "madre" (Gal 4,26) e la patria verso la quale sono incamminati.</li><li>• GE 141-142: La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante... Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù»... La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria.</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• La centralità della Domenica, impegnarsi a farla diventare centro della vita comunitaria</li><li>• valorizzare L'Adorazione eucaristica e l'Eucaristia quotidiana e domenicale curando maggiormente l'accoglienza e la partecipazione</li><li>• non creare elite</li><li>• L'attenzione ai <i>piccoli particolari dell'amore</i> (GE 144-145)</li><li>• Una spiritualità di comunione si nutre di confronto e perdono: il confronto è ricchezza, anche il conflitto alle volte è utile, se vissuto con lo stile dei fratelli che nel conflitto cercano la sintesi, che nella crisi vedono una possibilità di crescita (EG). Occorre sperimentare una consuetudine ad uno stile di ascolto, confronto e perdono tra membri, gruppi...</li></ul>

## 2. Imparare a comunicare un'appartenenza: identità e umanità insieme

### GUARDARE

- Appartengo perché *sono parte*, non perché *faccio qualcosa*: manca una consapevolezza di una identità di figli/fratelli, di battezzato; è un'identità *vocazionale*;
- Si parla di "cristiani della soglia": chi ci incontra capisce che "apparteniamo a Gesù"? ci riconosce?
- Siamo capaci di raccontare, comunicare, testimoniare con chiunque il dono della fede e il cambiamento che l'incontro con il Risorto ha provocato in noi?
- Riconosciamo i doni, i carismi delle persone e dei gruppi della comunità, per vivere insieme la corresponsabilità dell'azione pastorale sul territorio?
- ...

### GIUDICARE

- «Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 4-5).
- CL 14: La partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo Sacerdote, Profeta e Re trova la sua radice prima nell'unzione del Battesimo, il suo sviluppo nella Confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'Eucaristia. E una partecipazione donata ai *singoli* fedeli laici, ma *in quanto* formano *l'unico Corpo* del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo *in quanto membra della Chiesa*, come chiaramente insegna l'apostolo Pietro, che definisce i battezzati come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9). Proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa.
- ...

### AGIRE

- Riscoprire e condividere l'unico battesimo in Cristo, far agire la grazia della dimensione battesimale
- ogni azione che compie la comunità dev'essere di tipo *vocazionale*: orientata cioè alla formazione ad un "essere" piuttosto che a un "fare". Meno attenzione ai numeri e più alla qualità delle relazioni e alla capacità di raccontare esperienze e vocazioni
- imparare a vivere la comunità come una famiglia, della quale ciascuno sa di fare parte e nella cui realtà sa riconoscere la sua parte...
- educare da piccoli ad esercitare la corresponsabilità laicale, per costruire scelte di vita inclusive e comunitarie.
- ...

### 3. Un rapporto sacerdoti-laici da ricostruire nell'amicizia e nella corresponsabilità

#### GUARDARE

- Un rapporto spesso solo funzionale, o l'assenza di alcun rapporto. Manca un comune riconoscimento della *dignità* prima ancora che del ruolo;
- Ci diciamo reciprocamente mai "grazie" della nostra reciproca presenza? del sacerdote nella sua presenza e dei laici del loro impegno di santificazione nel mondo?
- Un disorientamento delle persone rispetto alle situazioni di abusi emerse negli ultimi anni;
- La regressione all'idea di una comunità che si presenta come "il parroco e i suoi collaboratori" piuttosto che educazione ed esercizio di comune corresponsabilità
- Un laicato che vive di ricordi e recriminazioni, spesso "nomade", alla ricerca di un sacerdote che "vada bene"; per contro, tanti laici maturi nella fede e nell'impegno civile ed ecclesiale cresciuti in un rapporto dinamico, di accompagnamento e direzione spirituale
- Laici e presbiteri che si scambiano i ruoli: i primi clericalizzati e alla ricerca di riconoscimenti e vantaggi, i secondi secolarizzati e "professionalizzati"
- L'estraneità della maggior parte dei giovani dal rapporto con un sacerdote...

#### GIUDICARE

- *Lumen Gentium n. 37*: "I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti [117]; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa [118]. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbracciano ciò che i pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono in nome del loro magistero e della loro autorità nella Chiesa"
- *GS 43*: Spetta alla loro (dei cristiani) coscienza, già convenientemente formata, di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale.... Cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune.
- ...

#### AGIRE

- Rilanciare la prassi dell'*accompagnamento spirituale*, come tempo privilegiato dedicato dal sacerdote alla formazione spirituale di laici giovani e adulti, dove l'esercizio di discernimento si accompagna a quello della libertà;
- Valorizzare tempi e luoghi in cui esercitare il dono dell'ascolto reciproco, della correzione fraterna, della comune missione nella diversità dei ministeri;
- Imparare ad avere reciprocamente più fiducia nelle rispettive capacità e competenze
- La comunità non deve lasciare solo il sacerdote, può e deve accompagnarlo specie nei momenti di difficoltà...

## 4. Imparare da Gesù, Maestro di comunione perché incontra l'uomo lungo la strada

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Comunità e gruppi vivono lo stile dei "compagni di strada" (<i>cum-panis</i>)? a volte si ha la sensazione di realtà in attesa che le chiese, le messe, le sale si riempiano da sole con una mail o uno striscione... ;</li><li>• Chi ha comunicato il suo senso di appartenenza alla comunità lo deve ad un testimone, a qualcuno da cui è stato chiamato, dai genitori ad un amico, a un volontario... l'importanza di esperienze significative...</li><li>• Sappiamo "guardare negli occhi" l'altro? Accorgerci dell'altro per comprometterci?</li><li>• I movimenti ecclesiali, oltre a doversi inserire nel cammino di tutta la Chiesa, hanno come obiettivo di diventare e di indicare nuove forme di evangelizzazione. Possono essere una risposta all'ateismo, all'indifferenza religiosa e a forma devozionale. Purtroppo, non sempre sono forme di espressioni comunitarie in senso pieno e ampio;</li><li>• Molte esperienze comunitarie nascono fuori dalle parrocchie</li><li>• Sappiamo riconoscere le provocazioni che vengono dalla quotidianità?</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Comunicare il Vangelo in un Mondo che Cambia n. 63: ciò che è fondamentale, è quel "come" sulla bocca di Gesù: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Il Verbo ha compiuto la sua missione scendendo, calandosi in ogni nostra oscurità, con umiltà e con un profondo amore per gli uomini, per tutti noi peccatori. Anche la Chiesa, allora, non potrà seguire altra via che quella della kènosis per rivelare al mondo il Servo del Signore, l'Agnello di Dio che porta i peccati del mondo</i></li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Occorre conoscere il proprio territorio e le persone che lo abitano, per poterlo servire e mettersi accanto, conversione della comunità a quanto esiste già, specie in termini di servizio agli ultimi, incoraggiare ad una presenza discreta di accompagnamento</li><li>• Valorizzare e rilanciare la missionarietà di tutta la comunità, e in particolare dell'associazionismo e il movimentismo laicale in essa presente;</li><li>• Incoraggiare giovani e adulti ad esperienze esemplari e significative</li><li>• Impegnarsi per una pastorale generativa, che "lasci eredi (Semeraro), senza ansia di risultato ma puntando più sui processi che generano idee e opportunità, abbandonando i "progetti irrealizzabili" nati più da intuizioni individuali che da un bisogno della comunità;</li><li>• Imparare a "svuotarsi", per dare compimento alla legge del Signore; ripensarsi, come singoli e comunità, mettersi in discussione</li><li>• Ricordarsi che per definirsi "ecclesiali", e per essere parte integrante della parrocchia - comunità, un gruppo/movimento dovrebbe racchiudere 3 costanti:<ul style="list-style-type: none"><li>• - dovrebbe essere espressione della comunità parrocchiale;</li><li>• - essere espressione di comunione;</li><li>• - dovrebbe esser fucina di ministeri laicali a favore di tutta la Chiesa e del mondo</li></ul></li><li>• Fare riferimento al Sinodo Diocesano, ai temi e alle proposte lanciate e non sempre realizzate</li></ul>

## 5. Appartenere ad un ovile, non ad un recinto, e accanto a un Pastore

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>C'è un reale desiderio di sinodalità nella nostra comunità? Sappiamo "perdere tempo" per ascoltarci, condividere, anche scontrarsi se necessario...</i></li><li>• <i>Scarsa partecipazione alla vita della comunità diocesana. Manca la parresia, che richiede che ciascuno di noi senta la corresponsabilità della vita e della missione della propria Chiesa diocesana</i></li><li>• <i>Movimenti e associazioni non sono estranee ad un'appartenenza parziale: gruppo sì, comunità no...</i></li><li>• <i>Il programma pastorale diocesano e le iniziative di programmazione e verifica rimangono in una strettissima cerchia di persone; spesso non vanno oltre il parroco</i></li><li>• <i>Talvolta parrocchia ed esperienze che nascono "al di fuori" vengono viste in contrapposizione...</i></li><li>• ...</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Costruire il senso della comunità è un obiettivo che si persegue spesso al di fuori dei momenti di celebrazione. Si costruisce nella vita e nella condivisione dell'esperienza ordinaria della esistenza e della fede: nella relazione fraterna, nella partecipazione ai momenti della vita delle persone – gioie, dolore, esperienze...; si costruisce quando ci si incontra e ci si saluta, quando ci si interessa dell'altro e della sua famiglia... questo è compito di tutti coloro che si sentono parte di quella comunità, del prete in modo particolare, perché, come in una famiglia, è chi ha la maggiore responsabilità che dà l'impronta e indica lo stile della famiglia, talvolta anche senza parlare. Il primo passo per essere comunità è quello di bandire dalla comunità l'anonimato delle relazioni. (P. Bignardi Convegno Pastorale diocesano 2017)</i></li><li>• ...</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <u>Imparare a sentirsi "a casa" in qualunque parrocchia e in qualunque ambito della comunità diocesana</u></li><li>• <i>Proporre consigli parrocchiali allargati a tutti i membri della comunità ad inizio anno per conoscere il programma pastorale</i></li><li>• <i>Conoscere e comunicare i programmi pastorali della Diocesi, confrontarsi sui temi nei consigli pastorali, nei gruppi e movimenti ecclesiali, creare occasioni di confronto anche sul territorio sui temi;</i></li><li>• <i>Vivere maggiormente la dimensione vicariale;</i></li><li>• ...</li></ul>

## 6. Vivere nella comunità non come consigli di amministrazione autoreferenziali

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>se nelle nostre comunità parrocchiali o in diocesi non è il Consiglio pastorale, quale è in questo momento il luogo autentico del discernimento? la sagrestia in cui si riunisce il “cerchio magico” dei collaboratori stretti del parroco? il sagrato in cui, per la fugacità del confronto, si rischia di fermarsi spesso solo al “mormorio” o alla decisione affrettata? i direttivi delle associazioni o, peggio, dove ve ne è una sola o una dominante, dell’Associazione con la “A” maiuscola?</i></li><li>• ...</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>EG 82: «Il problema non sempre è l’eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all’organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la “tabella di marcia” che la marcia stessa».</i></li><li>• <i>Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l’amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell’incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell’essere umano del celebre <i>homo homini lupus</i> di Thomas Hobbes è l’«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva... Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto... Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo (Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze, 2015)</i></li><li>• ...</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>È necessario coinvolgere negli organismi di comunione ecclesiale chi è presente nei diversi ambiti di vita: dagli studenti, ai lavoratori, ai disoccupati...</i></li><li>• <i>Pensare ad una “giornata dell’amen”, in cui si fa insieme pubblico atto di fede, senza moltiplicare le giornate diocesane ma facendo confluire esperienze e momenti diversi...</i></li><li>• ...</li></ul>



## 7. Chiamati a pro-gettare insieme, tra cantieri aperti e varianti di progetto

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Una vita di comunità e prassi pastorale smontate ad ogni cambio di parroco, senza avviare processi di inclusione reali e di accoglienza vera tra parroco e fedeli laici</i></li><li>• <i>Per contro, si riscontra spesso la logica del "si è fatto sempre così"</i></li><li>• <i>Incapacità di pensare una prassi pastorale non organizzata e incasellata in ruoli e appuntamenti, talvolta indipendenti da una reale conoscenza della situazione delle persone servite;</i></li><li>• ...</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Evangelii Gaudium 87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.</i></li><li>• <i>La Chiesa ce lo ripete spesso: viviamo in un mondo che cambia e le sfide che le nostre comunità devono affrontare sono sempre nuove, anche noi, quindi, dobbiamo essere in grado, nella continuità, di rinnovarci, facendo nostro quanto affermava Giovanni XXIII: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».</i></li><li>• ...</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Ogni comunità/realità ecclesiale può adottare uno strumento di lettura e analisi dei bisogni e delle risorse del territorio, coinvolgendo singoli e gruppi, e imparando a progettare partendo dalle risorse esistenti e senza la paura e l'assillo di risultati immediati</i></li><li>• <i>Attenzione alla intergenerazionalità, in modo che il lascito di ciò che si progetta e realizza non venga disperso</i></li><li>• <i>Il termine "corresponsabilità", per condividere l'impegno della parrocchia nel territorio</i></li><li>• <i>Apertura alla interparrocchialità</i></li><li>• <i>E' possibile inserire nella scuola per operatori pastorali un elemento specifico di attenzione alla progettualità e alla creatività</i></li><li>• <i>Favorire il contributo creativo e generativo di tutti i membri della comunità, nella loro diversità, ...</i></li></ul>

## 8. Oltre le "chiese chiuse"

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Come e quando viene accolta una persona che entra in chiesa? spesso i luoghi sono aperti solo in "orario di ufficio"; non si saluta il Signore. La chiesa non va gestita, va animata. Formare ed educare ad una corresponsabilità. Quando è aperta nessuno deve sentirsi solo</i></li><li>• <i>Dall'esterno talvolta non si intravede un "percorso" riconoscibile di una comunità in un territorio, nè la percezione di un ambiente familiare e accogliente;</i></li><li>• ...</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>At 2, 42-47: (i primi cristiani) Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.</i></li><li>• <i>Amoris Laetitia 291: la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta». Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo.</i></li><li>• ...</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>occorre trovare modelli di corresponsabilità all'interno di una vita comunitaria familiare e accogliente</i></li><li>• <i>Ogni comunità/gruppo può adottare uno strumento di lettura e analisi dei bisogni e delle risorse del territorio, imparando a progettare partendo dalle risorse esistenti e senza la paura e l'assillo di risultati immediati</i></li><li>• ...</li></ul>

## 9. Sfide al ripensamento delle nostre comunità: giovani, anziani, famiglie, poveri

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Una comunità ancora incapace di reale accoglienza di quanti vivono la crisi e la rottura di relazioni familiari</li><li>• Molti giovani sentono la comunità come aliena dalla propria vita personale e sociale</li><li>• l'inclusione dei poveri spesso delegata alle caritas parrocchiali, ove esistenti, o comunque percepita più come filantropia e assistenza che come percorso di restituzione della dignità di individui e famiglie.</li><li>• Oltre all'accoglienza, c'è conoscenza? C'è incontro? Mancano momenti di incontro, per crescere in relazione e umanità</li><li>• Tutti noi siamo in qualche modo "separati", "abbandonati"... c'è un'unica umanità di fronte al Maestro</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• La Chiesa ce lo ripete spesso: viviamo in un mondo che cambia e le sfide che le nostre comunità devono affrontare sono sempre nuove, anche noi, quindi, dobbiamo essere in grado, nella continuità, di rinnovarci, facendo nostro quanto affermava Giovanni XXIII: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».</li><li>• <i>Evangelii Gaudium 195</i>: Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano, il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.</li><li>• con la formula PASTORALE GENERATIVA non intendo affatto uno speciale modello pastorale, bensì richiamare un principio stesso dell'azione ecclesiale (pastorale); un principio legato alla convinzione che tra la generazione alla vita umana e la generazione alla vita di fede esiste una fondata analogia. (...) Si tratta in altre parole di una pastorale che intende generare alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone, cercando di raggiungerle nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità, della tradizione e della cittadinanza (relazione mons. Marcello Semeraro, convegno ecclesiale diocesano 2018)</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Una maggiore formazione di operatori pastorali ed educatori sull'accoglienza e il rapporto con figli e genitori di famiglie ferite</li><li>• Valorizzare il dialogo tra le generazioni, tra giovani e anziani, tra adulti e bambini...</li><li>• L'opzione per i poveri impone per tutta la comunità di stare accanto soprattutto a chi vive, singoli e famiglie, in situazione di disagio economico.</li><li>• far crescere il senso di appartenenza riconoscendo il valore di esperienze di volontariato e accoglienza anche fuori dal "recinto" parrocchiale.</li><li>• valorizzare gli ambienti di vita come luoghi di accoglienza e ascolto: lavoro, attività sociali...</li><li>• Impegnarsi maggiormente a formare laici all'impegno politico attivo nella sua dimensione più alta e concreta, nella risposta ai bisogni del nostro territorio.</li><li>• I giovani possono aiutare a coinvolgere le famiglie nella vita della comunità; occorre proporre esperienze contro ogni pessimismo "E' bene non fare del male, ma è male non fare del bene" (Francesco);</li><li>• Occorre superare una contrapposizione e un'opposizione tra "fare" e "essere": faccio in quanto sono. Passare da una dimensione etica (del dover essere) a una dimensione dell'amore (relazione che si "fa").</li></ul>

## 10. Una comunità che perda tempo, condivida spazi ed esperienze, curi le ferite

GUARDARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Chi è "sulla soglia" vede una comunità scollata rispetto alla vita sociale, del territorio, ripiegata sui propri riti</li><li>• Dall'esterno molte comunità e gruppi ecclesiali sembrano più "salotto buono" che ospedale da campo; circoli chiusi attenti al benessere esclusivo dei propri partecipanti/aderenti</li><li>• Persone, comunità e gruppi aiutano la maturazione alla partecipazione alla vita ecclesiale</li><li>• Imparare a rischiare in esperienze e testimonianza per far crescere e fortificare la comunità</li><li>• ...</li></ul>
GIUDICARE	<ul style="list-style-type: none"><li>• LS 240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente[171]. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.</li><li>• EG 114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo...».</li><li>• ...</li></ul>
AGIRE	<ul style="list-style-type: none"><li>• Meno "cose da fare" e più tempo, per sacerdoti e laici, da dedicare a "perdere tempo" nell'ascolto e nella condivisione</li><li>• Una comunità in stato permanente di accoglienza, nell'invitare, coinvolgere le realtà del quartiere, ascoltare le persone, inserirle nei consigli pastorali</li><li>• Una comunità "politica", nella quale sia visibile l'impegno per il creato nel proprio territorio, persone e luoghi</li></ul>